

L'autore dell'azione suicida è un palestinese di 20 anni. Tra le vittime il guardiano che ha cercato di bloccarlo

L'Anp condanna la strage Gerusalemme sigilla i Territori e ordina all'esercito di eliminare i capi jihadisti

Tornano i kamikaze, strage in Israele

La Jihad islamica rivendica l'attentato al centro commerciale di Natanya: 6 morti e 40 feriti. Sharon ordina attacchi mirati e accusa Abu Mazen: «Non fa abbastanza contro il terrorismo»

di Umberto De Giovannangeli

NATANYA, CENTRO COMMERCIALE

Hasharon. I kamikaze palestinesi tornano a colpire nel cuore di Israele. E a mietere vittime innocenti. Lufti Amin Abu Salem, 20 anni, originario del villaggio cisgiordano di Illar, membro delle brigate Al Quds, il braccio ar-

mato della Jihad islamica palestinese: è lui lo «shahid» che entra in azione a Natanya, città balneare a nord di Tel Aviv. Il bilancio dell'attacco suicida è di cinque persone uccise (oltre l'attentatore) e di almeno 40 ferite. Ma il numero delle vittime sarebbe stato molto più elevato se il terrorista non fosse stato bloccato all'ingresso dell'affollato centro commerciale da un guardiano e da una agente della polizia israeliana. Dopo averlo afferrato per una spalla lo spingono verso una zona relativamente più appartata nel tentativo di neutralizzare la «bomba umana». Con grande coraggio e con sprezzo del pericolo cercano di costringerlo ad estrarre dalla borsa la mano che stringe l'interruttore. Sono momenti drammatici. La presenza del kamikaze a dieci passi dall'ingresso principale del centro commerciale fa gelare il sangue nelle vene. Mentre i passanti cercano un posto riparato, il terrorista ha un ultimo guizzo, lancia verso le sue vittime «un sorriso carico di odio» e attiva la bomba (dieci chilogrammi di tritolo). La deflagrazione - secondo i testimoni - ha «fatto tremare i muri

dell'intero edificio». Fra i morti dell'attentato c'è Haim Amram, 26 anni, il guardiano che ha cercato invano di bloccarlo. L'agente di polizia Shoshi Attya, 40 anni, incinta di quattro mesi, che ha partecipato all'inseguimento del terrorista, è rimasta ferita in modo non grave. «Gli sono corsa dietro a perdiffiato, senza pensare ai rischi che correvo», ha poi detto Attya alla radio. «Tenevo gli occhi puntati sulla sua mano, immersa nella borsa. Sentivo che era un terrorista, che stava per esplodere». Attya ha guardato da vicino l'uomo che forse stava per ucciderla. «Era alto, biondo, piuttosto un bel ragazzo. Negli occhi aveva odio, ma anche una certa apatia». Per il centro commerciale Hasharon di Natanya è una vera maledizione. Il «mall», un palazzo di cemento e vetro (ieri di nuovo infranto, con macchie di sangue sui muri esterni) costruito all'estremità interna è stato infatti colpito ben tre volte dalle bombe dei kamikaze negli ultimi anni. Natanya paga la sfortuna di trovarsi a soli 10 chilometri da Tulkarem, la metropoli palestinese del nord della Cisgiordania, nel punto più stretto di Israele fra il mare e i Territori. C'è perfino una comoda superstrada lunga meno di 10 chilometri che consente agli aspiranti kamikaze di arrivare in cinque minuti dalla periferia di Tulkarem - qui la «barriera di sicurezza» israeliana non è ancora er-



I soccorsi dopo l'attentato di Natanya. Foto Pavel Wolberg/Ansa

metica - fino all'inizio della via Herzl di Natanya, e alla «porta della morte» del centro Hasharon. «Da Ramallah arriva la condanna delle autorità palestinesi. Il presidente Abu Mazen condanna fermamente l'attentato suicida commesso nel centro commerciale di Natanya e ha dato ordine ai servizi di sicurezza di arrestare i colpevoli»,

afferma in una nota l'Anp. Ma Israele non può, non vuole accontentarsi delle parole. Il premier Ariel Sharon convoca una riunione del Consiglio di sicurezza nazionale per preparare la risposta dello Stato ebraico. La prima misura adottata è la chiusura immediata dei Territori palestinesi. Israele dichiara guerra totale alla Jihad islamica: il mini-

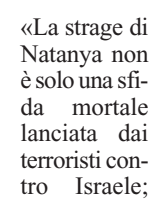
stro della Difesa Shaul Mofaz ordina che sia lanciata una lotta senza quartiere contro i quadri del gruppo integralista palestinese in Cisgiordania. In serata la stampa israeliana parla di una possibile grande operazione nel nord di Gaza. La «parola» alle armi: era l'obiettivo dei terroristi che hanno colpito a Natanya. Obiettivo centrato.

L'INTERVISTA

AVI PAZNER

Il consigliere di Sharon: la tregua con gli integralisti non c'è

«Così i terroristi sfidano anche la leadership palestinese»



«La strage di Natanya non è solo una sfida mortale lanciata dai terroristi contro Israele; questo atto criminale è anche un attacco alla leadership palestinese di Abu Mazen. Il processo di pace non potrà fare passi in avanti fino a quando i gruppi terroristi palestinesi potranno continuare ad agire impunemente nei Territori amministrati dall'Anp, ideando, esaltando e portando a termine stragi di civili in Israele. Abu Mazen invoca la piena attuazione della Road Map (l'itinerario di pace tracciato dal Quartetto Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.), ma il presidente palestinese sa bene che il discrimine per la ripresa del dialogo è la lotta al terrorismo». A parlare è Avi Pazner, portavoce del premier israeliano Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi. «Non è possibile - rileva Pazner - accettare che a gruppi che praticano il terrorismo, come Hamas e le Brigate al-Aqsa, sia consentito di partecipare, direttamente o indirettamente, alle elezioni palestinesi (del 25 gennaio, ndr.). Democrazia e terrorismo non sono conciliabili».

Un nuovo attentato suicida ha sconvolto Israele. I gruppi terroristi hanno deciso di rompere la tregua?
«Questa tregua non è mai esistita. Nelle ultime settimane i nostri servizi di sicurezza hanno sventato decine di attacchi in fase di avanzata organizzazione. I gruppi terroristi non hanno mai smesso di organizzare azioni criminali contro Israele. Altro che tregua. La realtà, purtroppo, è un'altra: nonostante le condanne e gli impegni proclamati a più riprese, l'Anp non ha fatto nulla per contrastare i gruppi terroristi. Ieri come oggi, Israele deve contare solo sulle proprie forze per contrastare un terrorismo sanguinario che continua a mietere vittime tra civili inermi».

Nel condannare l'attentato di Natanya, il capo negoziatore dell'Anp ha

affermato che azioni del genere sono finalizzate a sabotare gli sforzi a rivitalizzare il processo di pace e a sabotare le elezioni palestinesi del prossimo 25 gennaio. Il presidente Abu Mazen ha dal canto suo promesso di colpire i mandanti dell'attacco suicida.
«Le parole di condanna non bastano. Israele è ormai abituato ad ascoltarle; esse si ripetono dopo ogni attentato. Che i terroristi intendano sabotare il processo di pace è cosa nota. Come è noto che il loro obiettivo dichiarato, e praticato, è quello che li accompagna al presidente iraniano Ahmadinejad ed a Osama Bin Laden: cancellare lo Stato d'Israele dalla faccia della terra. Ciò che sconcerta è che la dirigenza palestinese non solo si rifiuta di incarcere i terroristi, di smantellare le organizzazioni terroristiche, ma ritiene di poter fermare i gruppi terroristi dando loro una patente di democraticità, permettendo loro di partecipare alle elezioni. Democrazia e terrorismo sono incompatibili in ogni parte del mondo, compresi i Territori palestinesi. Non esiste la "democrazia dei kamikaze". Il riferimento non è solo ad Hamas ma anche ai terroristi delle Brigate al-Aqsa che sostengono apertamente i candidati più radicali di Al-Fatah (il partito di Abu Mazen, ndr.)».

In un'intervista a l'Unità, l'ex capo di Shin Bet (i servizi di sicurezza interni israeliani), Avi Dichter, ha affermato che Al Qaeda e i gruppi terroristi palestinesi cercheranno di influenzare le elezioni in Israele scatenando un'ondata di attacchi suicidi.
«Questo rischio esiste ma i terroristi si illudono se credono possibile mettere in ginocchio Israele condizionandone l'agenda politica. Lotteremo con ogni mezzo contro il terrorismo, questo è certo. Ma Israele è una democrazia solida, che ha saputo difendersi dai suoi tanti nemici esterni senza venir mai meno a se stessa. Sarà così anche questa volta». u.d.g.

Saddam: non ho paura di essere giustiziato

Al processo un testimone accusa il rais: «Ordinò la strage degli sciiti». Rapito ingegnere francese

di Toni Fontana

SADDAM HA CAPITO

che la sua sorte e quella degli altri gerarchi alla sbarra a Baghdad è ormai segnata. Pur non rinunciando alla sua consueta condotta proces-

suale, cioè alle accuse contro la corte «illegale», ieri, nel corso della terza udienza del processo, il rais ha urlato «non ho paura di essere giustiziato, in Iraq un'esecuzione vale meno di un paio di scarpe». Considerando che Saddam Hussein è stato un dittatore sanguinario, ma non uno sprovveduto, questa frase appare come l'anticipazione di una sentenza già scritta. Poche settimane fa, nel corso della sua visita in Italia, il presidente iracheno, Jalal Talabani aveva annunciato la sua intenzione di non firmare la condanna a morte, ma aveva aggiunto che i suoi due vice (entrambi sciiti) erano pronti a farlo e che, di conseguenza, il destino dell'ex rais era ormai segnato. E ieri Saddam ha anticipato quello che sarà con ogni probabilità il suo ultimo commento alla sorte che lo attende. Centinaia di sciiti urlanti che si sono radunati nei pressi della Zona verde nella quale si celebra il processo, hanno dal canto loro anticipato le manifestazioni di tripudio popolare che si preparano per il giorno dell'esecuzione. Per il resto anche l'udienza di ieri (la terza) è stata caratterizzata da un susse-

guirsi di colpi di scena e imprevisti. Il pool di avvocati stranieri, tra i quali figura l'ex ministro della giustizia Usa, Ramsey Clark, si è allontanato per 90 minuti dall'aula dopo aver accusato la Corte di non concedere sufficiente spazio alla difesa degli imputati e lamentando una scarsa protezione dei legali (due dei quali sono stati assassinati). Una trattativa ha permesso di sbloccare la situazione: gli avvocati sono rientrati ed hanno potuto parlare per pochi minuti. L'altro fatto nuovo della giornata pro-

cessuale è stata la testimonianza di Ahamed Hassan, un sopravvissuto al massacro di Dujail (148 sciiti trucidati per rappresaglia nel 1982). L'uomo, dimostrando un coraggio davvero eccezionale, ha depresso senza nascondere il viso ed ha accusato Saddam e gli altri per la strage. L'ex rais è intervenuto più volte dandogli del «bugiardo». Il processo riprenderà domani, ma gli altri 10 testimoni deporranno protetti da uno schermo. Il comando Usa, con molto imbarazzo e pochi particolari, ha intanto fatto sapere che Mohammed Hamza al-Zubaidi, ex premier e

ex potente figura del regime di Saddam, è morto da detenuto. Restano sconosciute la data, il luogo e le cause del decesso del gerarca che figurava nella lista dei 55 ricercati. A pochi giorni da voto insorti e terroristi intensificano la campagna dei sequestri allo scopo di spingere i pochi stranieri che non vestono la divisa ad abbandonare l'Iraq. Ieri, nel quartiere al Mansour, un tempo ricco sobborgo della capitale, sette uomini armati hanno rapito Bernard Plache, un ingegnere francese che lavora per un'impresa che opera nel campo degli impianti

idrici. Parigi ha confermato il rapimento. In dieci giorni vi sono stati tre sequestri di persona che hanno avuto come vittime stranieri. Non si hanno più notizie di quattro volontari (due canadesi, un inglese ed un americano) di un'associazione cristiana e dell'archeologa tedesca, Susanne Osthoff, catturati rispettivamente il 26 e 25 novembre. L'associazione musulmana britannica ha lanciato ieri da Londra un appello in favore della liberazione degli ostaggi. Il documento porta la firma anche di militanti di Hamas e del movimento armato Hezbollah.

L'Osce: voto in Kazakistan viziato dai brogli

Nazarbayev rieletto con il 91% dei voti, l'opposizione denuncia irregolarità. Putin si complimenta

ALMA ATI L'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, Osce, ha denunciato brogli e minacce dietro alle elezioni che hanno confermato Nursultan Nazarbayev presidente del Kazakistan, con il 91 per cento delle preferenze. In una nota dai toni particolarmente duri, l'Osce con i suoi 460 osservatori dispiegati nel Paese rileva che i brogli hanno «limitato le possibilità che si svolgesse una competizione significativa». In particolare, sostiene l'organizzazione, anche se il voto è stato «calmo e pacifico», il procedimento elettorale «si è deteriorato durante lo spoglio» e sono state osservate «restrizioni alla libertà di campagna elettorale, interferenze nei seggi, casi di gente che ha votato più volte, pressioni sugli studenti, esagerata copertura dei media a favore di Nazarbayev e limitazioni nella libertà di espressione». «Le elezioni del 4 dicembre - si legge

ancora nella nota dell'Osce - non hanno rispettato gli standard internazionali né quelli fissati dall'Organizzazione. Numerosi e continui sono stati gli episodi di intimidazioni da parte delle autorità sugli attivisti e sugli elettori». Nursultan Nazarbayev, al potere da 16 anni, nel voto di domenica scorsa avrebbe ottenuto una straripante maggioranza sul suo principale sfidante, il candidato dell'opposizione Zharmakhan Tuyakbai, al quale è andato solo il 6,64 per cento delle preferenze. «Ci sono state diverse irregolarità - ha detto Tuyakbai -. Intendiamo utilizzare tutti i possibili mezzi legali per protestare contro queste violazioni». Per il leader dell'opposizione le elezioni sono state viziata principalmente dalle liste elettorali falsificate o incomplete. Irrelevante il risultato ottenuto dagli altri candidati. Secondo la commissione elettorale,

all'ex ministro del Lavoro, Alikhan Baimeinov, è andato l'1,65 per cento dei voti. Il comunista Yerasy Abilkasymov ha preso appena lo 0,38 per cento, mentre l'ambientalista Mels Yeleusizov ha ottenuto lo 0,32 per cento. Le autorità kazache hanno respinto le critiche dell'Osce e dell'opposizione. Lo svolgimento delle elezioni - ha detto il Presidente della Commissione centrale elettorale, Onalyn Zhumabekov. - è stato «libero e trasparente».

Prima ancora che l'Osce avesse il tempo di pronunciarsi, il presidente russo, Vladimir Putin, si è «sentitamente» complimentato con Nazarbayev, auspicando che tra Mosca e la repubblica ex sovietica ricca di risorse energetiche il rapporto «sia continuo e sempre più stretto e diventi sostegno di un'alleanza strategica oltre che di buon vicinato».

e adesso ammazzateci tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locrì contro la 'Ndrangheta

in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità